

TESTIMONIANZA di DELLEPIANE Giuliano, nato a Campomorone il 30 gennaio 1927 ed ivi residente in via Antonio Gavino nr. 27 -
Nome di battaglia "CINO" - facente parte della Brigata A. Gavi
no. Tel. nr. 780185
(resa il 27 agosto 1978)

Gavino domandò, dopo il rastrellamento, se volevamo andare su alla Benedicta per raccogliere le eventuali salme, avendo saputo che vi erano stati dei morti, o per medicare eventuali feriti. Egli era il Presidente della Croce Rossa di Campomorone ed aveva una farmacia e noi ne eravamo membri della C.R.I. Andammo su qualche giorno dopo Pasqua e sui Piani di Praglia trovammo, presso l'osteria della Chellina, ancora i tedeschi. Se non vado errato andammo su il mercoledì. I tedeschi in Praglia facevano girare ancora delle pattuglie e una la notai sui monti circostanti. C'era anche "Baffo", cioè Cereseto di Campomorone ed altri, guidati dallo Stesso Gavino, in tutto una diecina. C'era anche mio fratello Luciano. Alla Caffarella ci dividemmo e il mio gruppo andò per via dei boschi; ricordo che arrivai alla MENTA, dove trovai un contadino della Porassa che mi riferì che suo figlio era scappato sulla Costa Lavezzara e che poi aveva sentito sparare su quella Costa, ma non aveva più avuto il coraggio di andare a vedere se suo figlio era vivo o era morto. Pregò noi di andare a vedere e come arrivammo sulla cima della Costa, io, Gavino e Angiolino, trovammo il ragazzo che era morto con le braccia larghe e gli occhi spalancati, supino, come fosse Gesù Cristo; era stato colpito da una colpo solo, o nel collo o nella fronte, non ricordo con precisione. Lo prendemmo e lo portammo a casa, alla cascina Porassa. Era solo. Lì vicino mi venne riferito che ce n'erano altri due, ma noi non li cercammo. Risalimmo sulla Costa Lavezzara io e Angiolino e continuammo al di là della Costa Lavezzara dove trovammo un altro morto, che mi fu poi detto che gli americani vennero a prendersi dopo la guerra, con una jeep. Forse era un inglese, vestito come tutti gli altri. Era in un buco. Poi ne trovammo un altro. Continuando, arrivammo nella pineta che è di fronte all'osteria degli Olmi e quindi nella pineta sita al di sopra della cascina ROSSA, dove trovammo tutti gli zaini, che erano quelli che vi avevano lasciato i partigiani del 58 Distaccamento della "GRILLA". Scendemmo verso il Mulino e quindi salimmo in direzione della Benedicta. Era già tardi e pioveva e c'era un "omino", friulano o triestino, senza un braccio, seduto sulle macerie della Benedicta. Come ci vide si spaventò, ma noi lo tranquillizzammo e gli demmo da bere un pò di vino di quello che portavamo con noi. Gli chiedemmo se c'erano in giro dei feriti da soccorrere e lui ci rispose che poteva anche darsi che qualche ferito ci fosse ancora in giro, però "sono tutti morti". Aggiunse che aveva sentito sparare lungo il ruscello della Benedicta e di non aver avuto il coraggio di andare a vedere. Allora io andai su dal bosco dietro la Benedicta e il primo che trovai fu un inglese morto, poco sopra, che aveva la barba non troppo folta, la "barbetta" o forse il pizzo, e vicino aveva una bomba a mano a pigna senza spilletta, che feci esplodere sparandole contro; era americana. L'inglese aveva la divisa cachi americana e un nastrino con la bandiera inglese, motivo per cui ritengo che fosse di quel Paese. Poi salii ancora e trovai quattro altri ragazzi uccisi con le bombe a mano: erano giovanissimi e non mi pareva che avessero nemmeno 18 anni; forse sarà un'impressione. Erano nascosti dentro un cespuglio ed erano tutti a pezzi, uccisi con dei colpi di bombe a mano. Erano sempre sopra la Benedicta. Poi mi portai più in alto e trovai un altro morto che mi fece impressione dalla posizione che aveva: teneva stretto nelle mani un coltello che mi dava il senso dell'ultima difesa. Quando costui non

aveva più potuto sparare, perchè tutt'attorno a lui era pieno di bosso-
li, gli erano arrivati talmente addosso che avesse cercato di difender-
si col coltello. Anche questo era stato colpito apparentemente da una
sola pallottola, nella fronte o nel collo, non ne aveva altra. Era rima-
sto fulminato nel momento stesso in cui stava aprendosi il coltello.
Allora rimasi da solo. Era lungo per terra bocconi, con la faccia per
terra. Dal bosco sopra la Benedicta scesi poi nel ruscello e trovai ben
7 ragazzi morti, di cui 6 addossati al pendio del ruscello come se si
nascondessero rispetto alla Benedicta, e il settimo che era nel laghet-
to che si trovava alle spalle degli altri sei. Il settimo aveva gli
stivali e un giubbetto di pelle senza maniche ed era Palmieri, di Ce-
sino, che io lì per lì non riconobbi. Allora mi tolsi le scarpe e lo
trascinai a riva, all'asciutto; mi domandai come potesse pesare tanto
un morto bagnato perchè feci un'enorme fatica. Io mi ero tolo scarpe e
pantaloni. Gli guardai in tasca e trovai un biglietto da lire 500, pie-
gato, fatto venire piccolo, forse per il motivo di non farseli trovare.
Un particolare interessante era che tutti quei sei che erano morti im-
provvisamente e fulmineamente addossati allo scosceso del ruscello da
una raffica sparata alle spalle, avevamo dall'alto in basso, dove si
tengono i documenti o il portafogli, nella tasca posteriore, un taglio
dall'alto in basso fatto con un pugnale o una baionetta, che si era an-
che introdotta in profondità nella carne per cui perdevano o avevano
perso sangue; la tasca era ancora impregnata di sangue. Chi li aveva col-
piti non aveva solo tagliato le tasche, ma anche le carni, forse per
derubarli o per vedere se avessero documenti addosso. Erano stati colpi-
ti a quel modo tutti e sei nel medesimo punto. Detti sei ragazzi erano
rimasti morti nella stessa posizione uguale identica, come se si fos-
sero nascosti per aver sentito sparare sopra di loro verso la Benedicta,
e si fossero addossati contro l'insenatura ripida del ruscello com al-
le spalle un laghetto, abbastanza profondo. I tedeschi gli arrivarono
naturalmente di dietro e li fuminarono senza che loro se ne accorgesse-
ro. Palmieri era l'ultimo andando su verso il monte e forse solo lui
ebbe la possibilità di capire quel che succedeva, ma non riuscì a sot-
trarsi alla morte ed era caduto all'indietro nell'acqua, dove era più
profonda, verso l'alto. Gli altri non si erano neanche mossi, forse non
si erano neppure accorti di morire. Nello stesso posto era stato tro-
vato da Zappe di Roccagrimalda il giovane Paravidino di quel paese, com
altri due sotterrati, e dove c'è la lapide del Paravidino. Le 500 lire
le consegnai a Gavino. Poi ritornai indietro e dove c'è il ruscello del
la Benedicta, e oggi la cappelletta, trovai tutti gli altri. Mi fecero
allora notare, cosa che non avevo ancora visto perchè ero passato sopra,
che presso l'attuale croce, di fronte alla cappelletta, sembrava che vi
avessero ucciso una vacca, tanto era il sangue e i resti anatomici che
erano sparsi tutto attorno: intestini, cervella, materia cerebrale, car-
ne ed altro. Qualcuno rilevò che in quel posto c'era stato un macello,
che avevano fucilato della gente, e nel frattempo notammo che dove è
attualmente la cappelletta, dietro di essa, c'erano due buchi per terra
che erano serviti per il bipiede di una mitragliatrice. Allora ci ren-
demmo conto che lì era stata uccisa un mucchio di gente. Noi credevamo
che i morti fossero solo quei due o tre che avevamo trovato. Allora an-
dai verso la Benedicta e salendo mi rotolai andando a finire sopra una
delle fosse. Alzandomi da quella terra mossa, mi accorsi che spuntava
un dito, quindi vidi una mano; ci accorgemmo allora che lì vi erano
delle fosse. Era già notte e ritornammo alle Capanne di Marcarolo e poi
verso Praglia sulla via di casa. Scendemmo al Magetto, a Campomorone.
I tedeschi in Praglia li avevo visti al mattino quando salivo verso
Praglia: erano su una collina e ci osservavano con un binocolo.

Non ricordo se fossimo muniti di bracciale della C.R.I. Può anche darsi per lo meno che qualcuno di noi l'avesse. C'erano molte bombe a mano inesplose, specie Balilla, e noi ci preoccupavamo; non si potevano toccare perchè molte erano prive di spoletta e allora ci sparavamo con le armi che avevamo trovato nella zona. Rientrati a Campomorone non ci muovemmo più. Noi eravamo andati su anzitutto per trovare i nostri compagni del paese e ci stavamo chiedendo la fine che avevate fatto voi. Il giovedì 20 aprile, venimmo a sapere che erano stati trovati quelli di Campomorone a Passomezzano; allora alla domenica si organizzarono di andarli a prendere e noi venimmo su alla domenica mattina, avendo saputo da chi era andato a vedere che c'erano circa 18 morti. Da Isoverde con la teleferica mandavano su le casse e noi da Passomezzano portavamo giù il morto ai Laghi e ivi Gavino li metteva dentro le casse dopo aver cercato di identificare la salma. Quindi li metteva sulla teleferica per Isoverde, dopo, ripeto, aver cercato di identificarli e di descriverne i dati somatici o di tagliarne un pezzo di vestito. Un particolare: alla sera stava venendo notte e gli ultimi due morti per far più presto furono legati entrambi alla teleferica ma a metà lago una delle salme si sbilanciò. Dovettimo slegarle, dopo aver fatto tornare indietro il carrello, e mandarle una per volta. Per portarli giù da Passomezzano usavamo delle barelle di fortuna fatte con dei rami selvatici sui quali mettevamo le salme. I morti furono trovati tutti sparsi in giro, distanti uno dall'altro, qualcuno un pò più vicino, qualcuno nel ruscello. In tutto erano 18. Sulle barelle di fortuna li legavamo con delle corde. Giovanni fu il più difficile da identificare perchè aveva preso una raffica di mitraglia nello stomaco dove aveva un buco e non aveva più di stomaco. Nella faccia era sfigurato, lo conobbi dal giubbotto che portava quando partì per la montagna e i parenti ebbero la conferma per un anello che portava al dito. Primella aveva quella faccia che pareva che ridesse sempre. Poi scendendo al laghi, i contadini che vi abitavano non volevano parlare per la paura, ma una donna ci disse che un maresciallo tedesco era stato portato giù morto e che c'era stato anche qualche ferito tedesco. Dopo la guerra i morti delle fosse comuni erano seppelliti singolarmente e ad ogni tomba c'era un paletto che mi sembra fosse segnato col tricolore e con un numero per l'identificazione. I morti di Passomezzano li inumammo inizialmente nel cimitero di Isoverde.